

---

Giacomo Scarpelli

## L'EREDITÀ DELLA SCIMMIA

Secondo Cartesio la volontà è l'attitudine dello spirito che concede l'assenso alle idee e alle intuizioni ma, poiché anticipa l'intendere, frequentemente induce all'errore. Inoltre Cartesio stabilisce una demarcazione tra l'anima umana e l'animale – che ne è privo e possiede il solo meccanismo fisico, creato dal divino Artefice. Non sarebbe allora ingiustificato interpretare la presenza in noi di una volontà fallibile come riflesso di quell'automatismo della nostra parte animale, un'istintualità che, appunto, fuori dell'ambito naturale produce abbagli.

Queste le dualistiche speculazioni cartesiane. In seguito si imporranno le scienze biologiche, antropogenetiche ed etnologiche, e alla filosofia per certi versi verrà disconosciuto il diritto totale all'indagine sulla specie umana. Quest'ultima nel frattempo verrà collocata nel rango di *animale industriale*.

La filosofia avrebbe insomma patito questa delegittimazione, a lungo disputando con l'evoluzionismo biologico, fino all'avvento dell'antropologia filosofica novecentesca, che prese ad occuparsi teoreticamente dell'*Homo sapiens* e della sua essenza, tramite un nuovo, positivo rapporto con le scienze naturali. È di Helmuth Plessner il principio secondo cui senza una filosofia della natura non si consegue nessuna filosofia dell'uomo, il quale sarebbe in grado di farsi in qualche modo "asceta" grazie proprio alla volontà di respingere gli istinti.

Il merito di aver riconosciuto l'"eccentricità" dell'uomo e il suo essere organicamente autocosciente e afflitto dalla perpetua ricerca di un equilibrio, è innegabile. Tuttavia, l'autocoscienza della specie ha generato anche un problema opposto, e cioè di capire quanto dell'uomo sia insito nella bestia.

Due corni della stessa questione, anima e animale, che comunque non sono certo di oggi. Va detto che Charles Darwin, il quale aveva aperto la strada allo studio delle origini della nostra specie, in realtà era stato mosso da problematiche che pescavano ancora più in profondità di quanto comunemente si ritenga, e che non prescindevano affatto dalla duplicità della natura umana – raziocinante e animale – rendendola anzi elemento fondamentale e unificante dell'evoluzione degli esseri viventi. Del resto, può unificarsi solamente ciò che è molteplice.

Nella società civile la lotta per l'esistenza è, o dovrebbe essere, mitigata dalla simpatia e dal sentimento morale. Ma questo, sostiene Darwin, è niente di meno che il proseguimento di istinti nati nel mondo animale per assicurare la sopravvivenza del branco nella spietata-

ta selezione della natura<sup>1</sup>. Al di là delle pur evidenti corrispondenze fisiche (l'embrione dell'uomo è quasi identico a quello degli altri vertebrati)<sup>2</sup>, è il retaggio psichico che preme a Darwin. Il quale argomenta che un nostro progenitore di grande mole, in grado di difendersi dai nemici ricorrendo soltanto alla sua forza fisica, non avrebbe accresciuto l'intelletto. Precisamente da questa dote, sviluppata per sopperire all'insufficiente gagliardia, è scaturita anche la necessità di coalizzarsi e solidarizzare con i propri simili. Insomma, discendere da una creatura relativamente debole sarebbe stato un grande vantaggio<sup>3</sup>.

Darwin non ha dubbio, l'uomo "è un germoglio del ramo delle scimmie originarie del Vecchio Continente" e va classificato tra le catarrine, come il gibbono, il cercopiteco, l'orango e lo scimpanzé<sup>4</sup>. Il punto fermo è che comunque non sussiste differenza fondamentale tra facoltà mentali dell'uomo e dei mammiferi superiori, dal momento che anche questi ultimi possiedono in varia misura la capacità di un ragionamento, spesso indistinguibile dall'istinto<sup>5</sup>. Accade infatti di osservare animali che di fronte a un imprevisto «si arrestano, ponderano e risolvono»<sup>6</sup>. Oggi è ormai arcinoto che anche le scimmie manifestano un ingegno bastevole a creare rudimentali congegni (Kubrick nel realizzare il suo famoso film forse ricordò le sue letture di Darwin). Babuini che usano i sassi come armi da lancio; oranghi che si fanno scudo con la paglia per evitare le busse; scimpanzé che usano il bastone come leva, oppure che impiegano una pietra per fracassare le noci di cocco e poi la nascondono per impedire che altri la rubino<sup>7</sup>. E allora, sarebbe verosimile che, come è costume ad esempio tra i gibboni, per esprimere emozioni quali gelosia, trionfo, passione amorosa, il primo uomo si sia servito per la prima volta della voce sotto forma di canto seducente<sup>8</sup>. Di qui si potrebbe far discendere la teoria che la poesia preceda la prosa.

Meno noto è che se esiste uno scarto quantitativo e non qualitativo tra cervello animale e umano, non sarebbe neppure da escludere che la fede nel soprannaturale e il sentimento religioso siano sbocciati dal tronco della sensibilità emotiva e dell'intelletto biologicamente utili. Il metafisico potrebbe essere interpretato come un fisico prolungamento della percezione<sup>9</sup>.

Fin qui il Darwin rivoluzionario autore de *L'origine dell'uomo* (1871), la sua opera più celebre assieme a *L'origine delle specie* (1859). Nondimeno va fatta menzione di un altro suo testo, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, che alla sua uscita, nel 1872,

---

1 Cfr. Ch. Darwin, *The Descent of Man*, 2 voll., Murray, London 1871; tr. it. a cura di F. Paparo, *L'origine dell'uomo*, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 146 e 151 da cui cito.

2 Ivi, pp. 24-25.

3 Ivi, 78.

4 Ivi, p. 186.

5 Ivi, pp. 81 e 93.

6 Ivi, p. 94.

7 Ivi, pp. 100-101.

8 Ivi, p. 107.

9 A riguardo vedi G. Scarpelli, *Il cranio di cristallo. Evoluzione della specie e spiritualismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 173. Per Darwin un remoto barlume della disposizione alla metafisica sarebbe riconoscibile anche nel cane, nella profonda devozione per il suo padrone, associata a sottomissione e timore. Per cui le stesse facoltà mentali che avrebbero spinto l'animale domestico a guardare al proprio signore come ad un dio, potrebbero aver stimolato l'uomo al totemismo, quindi al politeismo e al monoteismo (cfr. Ch. Darwin, *L'origine dell'uomo*, cit. p. 117).

colse il largo favore dei lettori ma non quello della critica, la quale evitò di penetrare all'interno del nuovo territorio esplorato dal naturalista e tenne il piccolo trotto accanto ad esso, levandogli soltanto qualche voce non compromettente, definendolo ora come un supplemento agli studi sistematici di Darwin stesso, ora come un lavoro a tratti divertente e grottesco che però dimostrava un notevole calo di tono filosofico e scientifico<sup>10</sup>. Tali giudizi tolsero fiato ad una possibile eco culturale dell'opera, la cui circolazione presto rallentò e si arrestò del tutto. Ma *L'espressione delle emozioni* non costituisce un diverticolo dell'apparato darwiniano, semmai l'isola superstite di un territorio più vasto, un'opera che sembra solitaria perché ciò che gli stava attorno è sparito.

In effetti, la passione di Charles Darwin per l'indagine negli ingranaggi della mente e del comportamento umano e animale risale all'epoca in cui, reduce dalle scorribande sugli oceani, cominciava ad abbozzare il nocciolo della teoria della selezione naturale. E allora, è possibile individuare parte del "continente sommerso" nei *Taccuini M e N* e nel *Profilo di un bambino*<sup>11</sup>. Si tratta di un voluminoso dossier che presenta un Darwin consapevole pioniere della psicologia cognitiva, dell'etologia, della linguistica e in qualche modo di una sociobiologia critica.

Nello specifico, i due *Taccuini* giovanili rappresentano il tentativo di tracciare i lineamenti di una scienza che raffiguri, insieme all'analisi delle manifestazioni emotive, anche ciò che presiede alla creazione di idee e concetti. Sono pagine frutto di una crepitante curiosità, in cui l'addensarsi di segni incompleti e di campiture disomogenee non impedisce la visione d'insieme, bensì conferma lo sforzo del naturalista per annullare un preteso abisso tra l'uomo e il resto del mondo vivente. Sulla base dell'autosservazione e della casistica procurata dal padre medico Robert, nonché dalle informazioni fornite da un condiscendente guardiano del giardino zoologico, Darwin schizza riflessioni sulla follia, sulle patologie senili, sui meccanismi della memoria, sulla funzione del sogno e persino sulle rappresentazioni del pensiero dette "castelli in aria". Si inoltra alla ricerca delle motivazioni del "piacere del paesaggio" e dell'origine della musica, e taluni appunti paiono anticipare lo studio del riflesso condizionato, altri si prolungano sino all'analisi del libero arbitrio e del caso – che considera sinonimi.

10 Cfr. Ch. Darwin, *The Expression of Emotions in Man and Animals*, Murray, London 1872; tr. it. in Id., *L'espressione delle emozioni. Due taccuini. Profilo di un bambino* (a cura di G.A. Ferrari, tr. it. di F. Bianchi Bandinelli), Boringhieri, Torino 1982, pp. 111-420. Le recensioni cui ci si riferisce sono quelle della «Saturday Review» e della «Edinburgh Review». Un'eccezione critica è costituita dalla lettera del 15 novembre 1872 a Darwin da parte del suo collega ed amico Alfred. R. Wallace: «Non ho ancora trovato il tempo di andare oltre i primi tre capitoli, ma ciò è stato sufficiente a mostrarmi quanto interessante sia la scelta dell'argomento, e quanto ammirabilmente voi l'abbiate elaborato. Mi aspetto che diventi uno dei vostri lavori più popolari» a cura di J. Marchant, *Alfred Russel Wallace. Letters and Reminiscences*, Harper, New York & London 1916, pp. 229-230).

11 Gli *M, N Notebooks* di Darwin, del 1838-1840, furono pubblicati per la prima volta nel 1974, in H.E. Gruber/P.H. Barrett, *Darwin on Man*, Dutton, New York, pp. 266-297 e 329-351; tr. it. di F. Bianchi Bandinelli, in Ch. Darwin, *L'espressione delle emozioni. Due taccuini. Profilo di un bambino*, cit., pp. 9-89; Id., *A Biographical Sketch of an Infant*, del 1839-1842, apparve su «Mind», 1877, II, pp. 285-294; tr. it. di B. Continenza, in Id., *L'espressione delle emozioni. Due taccuini. Profilo di un bambino* cit., pp. 93-108).